

# Varsavia, si dimette l'arcivescovo «spia» Vaticano: era necessario

Aveva confessato la sua collaborazione con i servizi segreti. La Santa Sede: Chiesa polacca sotto tiro

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**NESSUN INSEDIAMENTO** solenne nella cattedrale di San Giovanni Battista a Varsavia. Mons. Stanislaw Wielgus, 67 anni, nominato arcivescovo della capitale polacca da Benedetto XVI lo scorso 6 dicembre, e chiamato a succedere al cardinale Jozef

Glomp, ha rinunciato. L'arcivescovo accusato di essere stato una spia dei servizi segreti del regime comunista ha presentato le sue dimissioni. Il Papa le ha immediatamente accolte.

La notizia viene data in contemporanea dallo stesso arcivescovo che con il primate, cardinale Jozef Glomp e l'arcivescovo di Cracovia, mons. Stanislaw Dziwisz ha concelebrato in cattedrale la messa che doveva essere quella del suo insediamento e dalla Sala Stampa della Santa Sede. Alcuni fe-

deli gli chiedono di restare. Altri applaudono all'annuncio. È il segno di una Chiesa divisa. Vi è chi mostra di apprezzare la decisione maturata in extremis, proprio nella notte che precedeva l'insediamento ufficiale. Una decisione presa dopo una fitta rete di contatti con la Segreteria di Stato. C'è chi parla anche di pressioni del governo di Varsavia sul Vaticano. «È stata una decisione concordata» fanno notare ambienti vaticani. «Assunta liberamente» puntualizza la conferenza episcopale polacca. «Una soluzione adeguata di fronte al disorientamento venutosi a creare in Polonia» taglia corto il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. «La Chiesa non ha paura della verità e i suoi membri devono saper riconoscere le proprie colpe» ha ag-

giunto padre Lombardi. È quanto aveva chiesto al clero polacco lo stesso Benedetto XVI lo scorso 25 maggio proprio nella cattedrale di Varsavia. Il pontefice metteva in guardia dal clima di caccia alle streghe che si respirava nel paese di Karol Wojtyła. «Questo caso non è il primo e non sarà l'ultimo caso di attacco a personalità della Chiesa - osserva padre Lombardi - in base a documentazione dei servizi del passato regime». Sotto accusa è l'Istituto della memoria nazionale (Ipn) che conserva i dossier dei servizi segreti della Polonia comunista. Strane e strategiche le fughe di notizie che alimentano campagne di stampa. Lombardi ricorda che si tratta «di un materiale sterminato e nel cercare di valutarne il valore e di trarne conclusioni attendibili, non bisogna dimenticare che è stato prodotto da funzionari di un regime oppressivo e ricattatorio». Quindi lancia il suo allarme. Denuncia l'ondata di attacchi contro la Chiesa cattolica che avviene a tanti anni di distanza dalla fine del regime comunista, ora che è venuta a mancare la grande e inattaccabile figura di Giovanni Paolo II. Sottolinea come più che di una sincera



L'arcivescovo Stanislaw Wielgus a sinistra e il cardinal Jozef Glomp nella Cattedrale di Varsavia. Foto di Peter Andrews/Reuters

ricerca di trasparenza e verità», abbia molti aspetti «di una strana alleanza fra i persecutori di un tempo e altri suoi avversari». Parla «di vendetta» contro la Chiesa da parte di chi «nel passato l'aveva perseguitata ed è stato sconfitto dalla fede e dalla voglia di libertà del suo popolo». È la preoccupazione del cardinale Glomp che ieri nella sua omelia, difendendo l'arcivescovo dimissionario, scandisce: «Wielgus è stato sottoposto al giudizio sulla base dei pezzi di carta tre volte coperti». «Non vogliamo giudizi del genere!» grida tra gli applausi dei fedeli. Il cardinale chiede che vengano trovati testimoni sul

caso e in particolare gli agenti degli servizi che lo hanno contattato. Lancia la sua bordata contro l'operato dell'Ipn. «Nel capire il passato non è sufficiente conoscere esclusivamente i documenti in loro possesso». È un problema serio per la chiesa polacca visto che secondo stime ufficiali, il 15% del clero in un modo o nell'altro avrebbe avuto «contatti» con i servizi del passato regime. Così potrebbe concludersi quel «grave dilemma di coscienza» che pesava sull'arcivescovo Wielgus che il giorno dell'Epifania ha affidato ad un «proclama» letto in tutte le chiese polacche la sua verità e

la sua richiesta di perdono e comprensione per aver avuto in gioventù contatti con i servizi segreti comunisti. Ma quello che ha scosso di più è stata la sua ostinazione a negare sino all'ultimo ogni suo coinvolgimento con il regime comunista. Questo «scostarsi dalla verità» riconosce lui stesso «ha messo a rischio la credibilità delle affermazioni delle persone della Chiesa». Ora si è dimesso. Sarà ancora il cardinale Glomp a mantenere la guida della più importante diocesi polacca. Il Papa lo ha nominato amministratore apostolico dell'arcidiocesi sino a quando non sarà trovata una soluzione.

## Collaborò dal 1967. «Ma non volevo far del male a nessuno»

I servizi segreti gli chiesero informazioni sul clero polacco all'estero ma furono insoddisfatti del suo lavoro

di Gabriel Bertinotto

**L'UNICA COSA CERTA** è che Stanislaw Wielgus collaborò e lungamente con l'intelligence polacca durante il regime comunista. Lo ha stabilito una commissione

d'inchiesta della Chiesa cattolica locale e soprattutto lo ha finalmente ammesso lui stesso, venerdì scorso, con una pubblica confessione scritta che ha fatto piazza pulita di precedenti smentite e dichiarazioni minimizzanti.

Anche ora però il monsignore, che sarà ricordato oltre che come spia anche per il record negativo di durata in carica (si è dimesso il giorno stesso in cui avrebbe dovuto solennemente presentarsi ai fedeli nelle nuove vesti pastorali di arcivescovo di Varsavia), nega di ave-

re mai svolto attività che possano avere nuocuto ad altri confratelli e connazionali. Nella lettera con cui l'altro giorno riconosceva le proprie responsabilità, Wielgus diceva di non cercare giustificazioni. «So che non dovevo avere alcuna relazione con i servizi del regime comunista», esordiva infatti il prelado. Ma subito dopo delineava i caratteri della propria collaborazione in modo da farne emergere una sostanziale irrilevanza: «Non ho denunciato né ho mai deliberatamente cercato di fare del male ad alcuno». In altre parole se

**Wielgus ammette di avere sbagliato ma minimizza gli effetti della sua collaborazione**

ha combinato dei guai, non era nelle sue intenzioni. Questa linea difensiva viene sostanzialmente avallata dai vertici religiosi polacchi. Lo stesso primate cardinale Jozef Glomp, nell'omelia tenuta ieri nella cattedrale di Varsavia in presenza di un turbatissimo Wielgus, ha parlato di verdetti basati su «brandelli di carta» ed ha indirettamente criticato l'operato dell'Istituto per la memoria nazionale (Ipn), cioè l'ente che ha tratto dagli archivi dei servizi segreti, ed ha poi fornito alle autorità ecclesiastiche polacche, elementi tali da rendere inevitabili le accuse formulate a carico di Wielgus. Secondo Glomp «per capire il passato non è sufficiente conoscere esclusivamente i documenti». Un po' come dire: non potevamo fare a meno di rimuovere Wielgus perché ha sbagliato, ma la verità storica è più complessa. Ma cosa è stato effettivamente

accertato a carico del neo, e contemporaneamente ex, arcivescovo di Varsavia? La commissione d'inchiesta episcopale parla di «consapevole e segreta collaborazione con la polizia segreta». Wielgus avrebbe avuto già nel 1967 i primi contatti con la Sb (Sluzby Bezpieczenstwa), cioè gli apparati di sicurezza del ministero degli Interni. All'epoca non era che uno studente di filosofia e teologia all'università di Lublino. In seguito avrebbe avuto dalla Sb promesse di «facilitazioni nella carriera scientifica». Nel 1978, l'anno in cui Wojtyła divenne papa con il nome di Giovanni Paolo II, Wielgus siglò un atto formale di arruolamento nella Sb. Voleva andare a Monaco di Baviera per motivi di studio, e quella firma gli fu estorta come condizione per ottenere il passaporto. Poteva rifiutare e rinunciare al viaggio ed alla carriera. Ma

non lo fece. Fu «il momento della debolezza», dice oggi il prelado barba-finta. Del resto non fu l'unico a trovarsi in quella situazione. Il rilascio del passaporto era allora spesso abbinato a simili ricatti. I suoi referenti nella Sluzby Bezpieczenstwa gli «raccomandarono» di raccogliere informazioni sull'attività del clero polacco in Occidente e di avvicinare i giornalisti di Radio Europa libera, l'emittente americana che all'epoca trasmetteva proprio da Monaco programmi anticomunisti diretti ai Paesi del blocco sovietico. In real-

**Accuse basate sui documenti dei servizi segreti divulgati dall'«Istituto per la memoria»**

tà, e questo avallerebbe la professione di innocuità se non di innocenza, che Wielgus attribuisce alla propria azione di spia, l'intelligence polacca non fu affatto soddisfatta del lavoro da lui svolto in Germania.

Restano aspetti oscuri, non tanto nella singola vicenda che ha per protagonista Wielgus, ma nell'attività di quell'Istituto per la memoria che indaga sull'attività di coloro che in vario modo cooperarono con il regime comunista. Molti sono perplessi per il modo in cui da un paio d'anni vengono centellate le informazioni e le fughe di notizia. L'impressione è che insieme ad un meritorio lavoro di scavo, l'Ipn, o gente che sa abilmente manipolare le indagini, dia spazio ora a depistaggi ora a persecuzioni personali che sanno di caccia alle streghe più che di accertamento della verità.

**L'INTERVISTA Yuval Shteinitz** Il presidente della commissione Esteri della Knesset avverte: Israele contrasterà il riarmo nucleare di Teheran

## «Contro la minaccia iraniana nessuna opzione è esclusa»

di Umberto De Giovannangeli

«La cosa più pericolosa, irresponsabile, inaccettabile è non dare ascolto alle parole di Ahmadinejad. Quelle del presidente iraniano non sono farneticazioni di un folle ma gli obiettivi dichiarati dal capo di uno Stato che dichiara di voler cancellare dalla faccia della terra un altro Stato. Il regime iraniano è una minaccia per il mondo libero e non solo per Israele. Ed è il mondo libero che deve agire per isolare gli oltranzisti che oggi guidano l'Iran. Gli strumenti esistono, ciò che sembra mancare è la volontà politica. E intanto Teheran prosegue il suo programma nucleare. Israele non si farà trovare impreparato dalla minaccia iraniana di un nuovo Olocausto». A sostenerlo è Yuval Shteinitz (Likud), presidente della Commissione

esteri e difesa della Knesset.

**Il giornale britannico «Sunday Times» afferma che Israele ha definito i piani per un attacco preventivo contro centrali nucleari in Iran.**

«La nostra posizione è chiara e si fonda su due assunti: primo, nessuno può sottovalutare la portata della minaccia iraniana né liquidare come pure farneticazioni le reiterate affermazioni di Ahmadinejad sulla distruzione di Israele e l'annientamento del popolo ebraico; secondo, che l'Iran rappresenta una minaccia per l'intero mondo libero ed è il mondo libero nel suo insieme che dovrebbe far fronte alla minaccia iraniana...».

**Dovrebbe. Invece?**

«Invece noto che esistono ancora posizio-

ni che ritengono possibile un dialogo con Teheran. Ma i jihadisti che governano oggi l'Iran interpretano queste posizioni come un segno di debolezza del mondo libero e continuano impunemente a perseguire il loro programma di riarmo nucleare. Israele non può restare vittima di questo "attendismo". È chiaro che noi continuiamo a puntare su una risposta del mondo libero ma al tempo stesso è del tutto ragionevole che si definiscano tutti gli scenari possibili per far fronte ai propositi di Ahmadinejad. Voglio essere ancora più chiaro: esistono strumenti forti, come le sanzioni e il blocco delle relazioni diplomatiche, da usare su Teheran, ma sul tavolo, come estrema ratio, esiste anche l'opzione militare».

**L'Iran ha avvertito che risponderà con una potenza devastante ad ogni**

**provocazione israeliana.**

«L'Iran già oggi agisce per minare la sicurezza di Israele, sostenendo con soldi e armi Hamas e Hezbollah, fornendo ai gruppi terroristi mediorientali addestramento e risorse per colpirci. Sappiamo bene chi abbiamo di fronte; Israele è unito nella denuncia della pericolosità della minaccia iraniana e lo sarà ancor di più nella risposta. In gioco è la nostra stessa sopravvivenza. Le affermazioni di Ahmadinejad non si discostano da quelle dei capi di Al Qaeda, con l'aggravante che a sostenerle è il capo di uno Stato che fa parte dell'Onu e che afferma di voler distruggere un altro Stato membro. L'estromissione dell'Iran dalle Nazioni Unite: questo sì che sarebbe un segnale forte di un mondo libero che non subisce i ricatti di un regime jihadista».

## L'ex calciatore Boniek: autogol per la nostra Chiesa

**ROMA** «Che mazzata per la Polonia e per la nostra Chiesa, un vero autogol». Zibi Boniek, calciatore della Juve e della Roma negli anni 80, è appena tornato da Varsavia.

E parla, lui polacco ma romano di adozione, da testimone di questi giorni «tristi per la mia nazione», degli anni del comunismo, di Solidarnosc, di Walesa, dei primi passi del papato di Karol Wojtyła.

«Wielgus ha rinunciato all'incarico? Ha fatto bene, era il minimo che poteva fare per salvare il salvabile, il suo è stato un comportamento imperdonabile - commenta Boniek -. La Polonia comunista era questo: non si poteva pensare di far carriera diplomatica o di ricoprire un incarico di rilievo senza l'appoggio del partito. Ma un uomo di Chiesa no, la sua strada l'ha già scelta. Serve Dio, non il partito. E sapere che l'uomo al quale ti confessi è un agente dei servizi, o che quello che guida la tua anima cede alle umane debolezze, beh fa davvero un brutto effetto».

Specie in una nazione dove il «99% delle persone sono cattoliche» e tutte in un modo o nell'altro dovettero fare una scelta, di fronte alle pressioni del partito comunista. «Quando da calciatore andavo all'estero, Europei o Mondiali, o con il mio club, tutti sapevano che tra noi c'era almeno uno dei servizi segreti - rivela l'ex attaccante -. Qualche tempo fa è stato pubblicato un rapporto sui calciatori-spia: bene, è risultato che io ero inavvicinabile...che soddisfazione. Capitava che qualcuno si avvicinasse, lanciasse segnali: ma con me era chiaro subito che non c'era nulla da fare».

Scorciatoie, insomma, non sono mai piaciute al calciatore che l'avvocato Agnelli prese per far grande la Juve nell'82, con Platini. «Un anno prima ero in vacanza in Italia - ricorda Boniek - Jaruzelski aveva imposto il coprifuoco per l'avanzata di Solidarnosc: mi avvicinarono un paio di procuratori, svincolarmi dal Lodz era facile, in una settimana mi sarei accasato in un grande club. Il giorno dopo, ero sull'aereo di ritorno a casa. Perché avrei dovuto?».

È la stessa domanda che ora il cattolico Boniek pone di fronte al caso Wielgus, e al timore consolidato nei fedeli del suo paese che sia «solo la punta di un iceberg».

«Per capire cosa fosse il comunismo allora bisogna aver vissuto nella Polonia di quegli anni - dice -. Non c'era possibilità di crescere, migliorare». E conclude sul caso della rinuncia di Wielgus: «Può darsi che qualche anziano fedele sia comprensivo, ma un cattolico che ha intelligenza critica non può accettare una cosa del genere: mi dispiace, ma non possiamo essere teneri. È imperdonabile».

**ERA STATO RAPITO UNA SETTIMANA FA Gaza, liberato fotografo peruviano**

**GAZA** Il fotografo peruviano dell'agenzia di informazione France Presse è stato liberato ieri Gaza, sette giorni dopo il suo rapimento in questa città da parte di miliziani armati. Il fotografo, Jaime Razuri di 50 anni, era stato rapito il primo gennaio da quattro uomini armati fuori dall'edificio dove ha sede l'agenzia francese. La sua liberazione è stata confermata da testimoni palestinesi all'agenzia britannica Reuters. Secondo fonti della sicurezza palestinese citate dalla France Press, Razuri era tenuto prigioniero da un importante clan famigliare in un quartiere della città di Gaza. - Stando alle prime ricostruzioni, Razuri è stato rilasciato in serata e consegnato alle forze di sicurezza palestinesi, che l'hanno accompagnato negli uffici della presidenza dell'Anp a Gaza City. «Sto benissimo. I miei rapitori mi hanno trattato bene. Mi hanno dato buon cibo. Sono molto contento di essere di nuovo libero» sono state le sue prime parole. «Ringrazio tutti quelli che hanno contribuito al mio rilascio», ha aggiunto. Il giorno del rilascio del fotografo peruviano è anche il giorno della grande manifestazione allo stadio di Gaza City organizzata da al-Fatah, il partito del presidente dell'Anp Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Sotto una pioggia battente, decine di migliaia di dimostranti hanno lanciato la loro sfida ad Hamas.